

VERSO LE COMUNITÀ PASTORALI: PER UNA CHIESA GRATA, LIETA, CORAGGIOSA.

2ª TAPPA

Quali figure caratterizzano le Comunità Pastorali? / parte prima

- I laici e il Consiglio Pastorale di Comunità
- La Koinonia
- Il clero (presbiteri e diaconi)
- Il presbitero moderatore

L'ordine non è casuale, ma rispecchia la tendenza che, mano a mano, le varie categorie di persone o gruppi dovranno assumere a livello di partecipazione e gestione delle Comunità Pastorali. Il grande numero di sacerdoti presenti in passato nella Diocesi (ogni parrocchia aveva il parroco e, molte, uno o due curati) aveva portato alla tendenza di accentrare tutte le attività e le decisioni nelle mani dei presbiteri, escludendo e creando disinteresse fra i laici. Sarebbe infantile cercare un colpevole: i preti così numerosi avevano il tempo e le forze per occuparsi di tutto e ciò creava in loro un senso di sicurezza e di potere; i laici da parte loro hanno sempre delegato con piacere tutto ciò che riguardava l'aspetto religioso della vita, assistendo passivamente ma intenzionalmente a ciò che il clero proponeva. Forse questo modello di Chiesa era adatto ai tempi e alle persone, ma oggi richiede di essere convertito. Per questo nelle comunità pastorali devono assumere diversa importanza figure già esistenti e se ne devono delineare delle nuove.

✓ I LAICI E IL CONSIGLIO PASTORALE DI COMUNITÀ

Col nome di **laici** non si intende, come sentiamo dire spesso, coloro che non credono o che non professano alcuna religione (il famoso stato laico...), ma nel contesto ecclesiale ci si riferisce all'insieme dei fedeli che non hanno ricevuto l'ordine sacro. I laici sono chiamati a compiere nella Chiesa e nel mondo la missione propria di tutto il popolo cristiano, in quanto incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali. Essi vivono implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale. È proprio lì che sono chiamati da Dio a contribuire, come un fermento, alla santificazione del mondo e a manifestare Cristo agli altri con la testimonianza della loro vita e con la forza della loro fede, della loro speranza e carità (tutte queste espressioni sono riprese dal cap. IV della Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*).

I laici, in forza di quanto detto, saranno chiamati a partecipare più attivamente all'interno della Comunità Pastorale, assumendo ruoli significativi e di rilevanza pastorale, permettendo di costruire ponti tra le diverse esperienze e realtà. Grande importanza assumeranno le aggregazioni e associazioni ecclesiali: esse per loro natura vanno oltre i confini parrocchiali e potranno aiutare ad una maggiore apertura missionaria. Tuttavia la loro presenza sarà efficace solo se:

- Testimonieranno la comunione innanzitutto tra di loro;
- Non si porranno come alternative alla parrocchia o alle sue attività, ma ne saranno promotrici e partecipatrici.

In questo senso il calo dei sacerdoti si presenta come un'occasione e un'opportunità per fare spazio alla corresponsabilità che hanno tutti i fedeli, in forza del loro Battesimo (*Lumen Gentium* n.32). È evidente che questi laici dovranno svolgere gli incarichi loro affidati a nome della Comunità (ogni scelta o decisione è presa per gli altri, non per sé stessi o per il proprio gruppo di amici), sempre in spirito di servizio (mai per piacere personale), “con rispetto e carità” (*Lumen Gentium* n.37) nei confronti dei sacerdoti che rimarranno o arriveranno nella Comunità, riconoscendo loro il compito di pastori che il Signore gli ha affidato.

Un particolare luogo di confronto e programmazione per il laici, insieme ai presbiteri, sarà il **Consiglio Pastorale di Comunità**, di cui faranno parte rappresentanti di tutte le parrocchie. Tale Consiglio andrà a sostituire tutti i Consigli Pastoral Parrocchiali, non nel modo della soppressione, ma nel modo del portare a compimento un cammino di responsabilità pastorale.

Sotto la presidenza del presbitero moderatore in comunione con gli altri presbiteri, il Consiglio deve:

- Essere luogo di conoscenza, confronto e coordinamento della pastorale;

- Elaborare il progetto pastorale comune, offrendo obiettivi e linee d'azione;
- Verificare l'attuazione di tale progetto;
- Affrontare i problemi pastorali che emergono, in quanto luogo di discernimento circa tutta la vita della Comunità;
- Favorire la partecipazione responsabile di tutti i fedeli, aggregazioni e istituzioni.

La progettazione che deve attuare il Consiglio diventerà un'azione significativa per la Comunità se saprà interpretare fedelmente il sentimento di cura che ha nel cuore. Non esiste un progetto perfetto se non è condiviso, se non è considerato “di tutti”.

«Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: [...] essa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo» (*Lumen Gentium*, n.37).

Domenica prossima proseguirà la riflessione sulle figure protagoniste della Comunità Pastorale.